ously enriches both the mind and the spirit through its subject and its learning. It leaves the reader not only greatly informed through its massive erudition but thoroughly delighted by the manner in which this learning is unfolded.

Gardens and Gardening is a companion volume to Coffin's earlier *The Villa in the Life of Renaissance Rome* (1979), although in his study of Roman gardens he carries the subject up to the eighteenth century in order to reveal the destruction of many of the formal, classical Italianate parks of the Renaissance and Baroque under the influence of English garden style. Indeed, he even on occasion brings his discussion into the nineteenth century to illustrate how the rapid expansion of the city after 1870 under the weight of its new role as capital of a united Italy ruined many parks preserved until then; and, there are even some observations on our own century, recording, for example, how the Villa Borghese became a public park in 1903 to save it from the fate of urban development suffered just before by its neighbour the Villa Ludovisi, and how the Villa Doria Pamphili was transferred by the family to the state only in 1967.

Every element of garden design, furnishing, purpose, site and evolution is investigated with learning and sensitivity, beginning with the medieval and early Renaissance *hortus conclusus* and progressing through the Renaissance obsession with antiquity reflected in the placement of classical sculptures in gardens, the proliferation of fountains more for pleasure and decoration than as sources of water, and the increasingly sophisticated iconography of garden design which went beyond the mythological allusions of antiquity into a mannerist sense of illusion, best illustrated in the Orsini park of Bomarzo.

This book is not just about gardens as aesthetic experiences, however. Coffin has included chapters on the plants and trees cultivated, means of irrigation, and even the role of the gardener, together with some of the surviving records concerning the payment, functions and biographies of the remarkable men who designed, cultivated and tended these gardens for their noble, ecclesiastical or papal masters. Such material brings Coffin's subject into the realm of every gardener's experience. The plants, orchards and paths described in the book do refer specifically to *vigne* or great pleasure parks in Rome; but they equally parallel the concerns of the modern gardener just as much. Whereas the chapters discussing the marvellous fountains and hydraulic systems of the Villa d'Este or the garden program of the Villa Lante or Bomarzo might excite the reader's sense of wonder as their designers intended, the chapters discussing the smaller designs, problems of isolating paths, variegated planting and specific plants and their properties provide a direct link between our appreciation of the garden as a place of recreation, solace and beauty and the intentions of those Roman gardeners of centuries ago whose experiences must have been very much the same.

KENNETH R. BARTLETT

Victoria College, University of Toronto

Giovan Maria Cecchi. *L'Andazzo*. Ed. Bruno Ferraro. Roma: Salerno Editrice, 1989 (Testi e documenti di letteratura e di lingua, 12). Pp. xlviii, 125.

Con questo volume entra in circolazione una delle poche opere non ancora a stampa del commediografo fiorentino Giovan Maria Cecchi (1518-1587). La maggior parte dei suoi lavori per il teatro—e se ne contano più di sessanta, tra commedie, drammi e farse—furono editi e pubblicati nell'Ottocento da studiosi quali Luigi Fiacchi, Gaetano Milanese,

Giovanni Tortoli, Eugenio Camerini, Michele Dello Russo, C. Arlfa, Raffaello Rocchi ed altri. In questo secolo, invece, sono state pochissime le opere cecchiane ad essere pubblicate: mancano quindi edizioni moderne, ed edizioni dei manoscritti ancora inediti. Il tutto purtroppo non ha indirizzato gli studiosi alla lettura del Cecchi. Il contributo del Ferraro acquista di conseguenza un'importanza che trapassa la semplice edizione erudita.

La farsa *L'Andazzo* (1584-85) si attiene, grosso modo, alle norme e alle strutture del teatro comico cinquecentesco debitore di Plauto, di Terenzio e della commedia greco-romana. Ciononostante il Cecchi inserisce nel canovaccio comico figure e problemi del tutto contemporanei e, così facendo, aggiorna il genere e lo rende attuale. Per i lettori moderni l'opera diventa specchio e documento della società e della problematica sociale contemporanea: questioni di doti, soldati spagnoli, giovani e vecchi in cerca d'amore formano la base di un intreccio che è ambientato poco fuori le mura della Firenze del tardo Cinquecento, ma che era quanto mai attuale per il pubblico di allora.

Il testo è preceduto da un breve studio sull'autore, sulle sue opere teatrali e sulla sua concezione della farsa (espressa nel ben conosciuto prologo de *La Romanesca*). Seguono alcune considerazioni su *L'Andazzo* (originalità, trama e notizie storiche). L'edizione è completata da ampie note a piè di pagina e da uno studio finale sui quattro manoscritti che ci rimangono. Il tutto termina con un utilissimo indice delle note linguistiche.

Il lavoro editoriale è molto preciso e giudizioso, con note linguistiche e storiche puntuali e informative. L'introduzione si rifà in parte agli schemi interpretativi e alle valutazioni di studiosi quali il Rizzi, più volte citato. È certo apprezzabile il contributo bio-bibliografico dell'editore, frutto di vaste e profonde ricerche archivistiche a Firenze e a Siena, e gli accenni a studiosi più recenti quali il Plaisance e la Brunet. Mancano tuttavia nelle note alcuni recenti studi ed edizioni—per esempio, quella dei *Ragionamenti spirituali*, cui si accenna a p. xx, n.19 come se esistessero ancora solo in manoscritto (Biblioteca Comunale di Siena, Ms H.XI.55), mentre invece sono stati editi e pubblicati nel 1986. E nella biografia manca una discussione dell'importantissimo collegamento tra il Cecchi e diverse confraternite fiorentine le quali, specialmente in quegli anni, incaricavano il Cecchi di comporre drammi da presentare nei loro locali. Un tale collegamento, infatti, propone ed allarga la questione della rinnovata 'religiosità' del drammaturgo. Lo studioso riprende e rifiuta, con ragione, l'errore di Ugo Scoti-Bertinelli, il quale aveva suggerito che il triste caso di Prudenza Cecchi, giustiziata nel 1549 per avere avvelenato il marito che la maltrattava (xv-xvi), era stato un'ulteriore causa di tale sua religiosità. Ferraro propone invece come fattore critico il mutato stato civile del Cecchi, sposatosi nel 1553.

Nel complesso il lavoro è un valido contributo allo studio del più prolifico e (ai suoi tempi) apprezzato commediografo fiorentino, ed è auspicabile che tali criteri e tale lavoro portino ad un rinnovato studio di tutto il *corpus* cecchiano.

KONRAD EISENBICHLER

Victoria College, University of Toronto

Domenico Pietropaolo, ed. *The Science of Buffoonery: Theory and History of the Commedia dell'Arte*. Ottawa: Dovehouse Editions Inc., 1989 (University of Toronto Italian Studies Series 3). Pp. 312.

Questo volume è il frutto di un convegno tenutosi presso la University of Toronto dal 22 al 24 novembre 1985. Come suggerisce il titolo, la commedia dell'arte è una scienza e